



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 8 maggio 2025

1. Proprio perché la Chiesa è divisa che si elegge un vescovo a Roma che faccia unità della Chiesa cattolica attorno all'essenziale della fede.
2. Quella tra India e Pakistan è la classica guerra dimenticata dall'Occidente, troppo distratto – forse per buone ragioni – da altre crisi.
3. La Federal Reserve di Jerome Powell ha mantenuto i tassi di interesse nell'intervallo del 4,25%-4,50%, così come previsto dagli analisti.
4. Il destino beffardo degli inquilini della Casa Bianca, considerati gli uomini più potenti al mondo ma durano poco, circondati da contropoteri che nessuno è riuscito ad abbattere.
5. Il riscatto tedesco è decisivo per l'Europa, che domani festeggia l'anniversario della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950.
6. Pnrr, l'Italia chiede all'Ue modifiche sulla settima rata. Il ministro Foti: "La proroga non ci sarà, ripensiamo le misure".
7. Tra dazi e guerre le tutele dei lavoratori sono da ripensare, ma ci rendiamo conto che il sovranismo economico non è la risposta giusta.
8. Mercato del lavoro forte e salari deboli: cosa può fare il governo.
9. Investire sulla salute e l'educazione dei bambini per rompere il ciclo della riproduzione intergenerazionale della povertà.
10. Premiare le imprese virtuose che investono per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro, secondo un meccanismo di "*bonus-malus*".

---

**Alberto Melloni – Si pesano i voti ma soprattutto pesa l'unità della Chiesa – Corriere della Sera**

Tutti noi no, tutti loro sì, adesso sanno. **Tutti i cardinali elettori sanno da ieri sera quanti consensi promessi o fiutati da giorni sono diventati voti** e quanti sono evaporati alla sola vista della stufa per le schede. E un'esperienza che spesso è servita per confermare delle candidature perché il primo requisito del nuovo Papa è saper distinguere i cardinali sinceri da quelli bugiardi (Scola iniziò da 25 e non si mosse). Non tutti, ma alcuni da ieri sera si chiedono se la somma dei voti raccolti dai gruppi più grandi e dai grappoli più piccoli possono **questa mattina far volare un nome così in alto da convincere gli altri a farlo Papa già oggi**. Talora questa salita riguarda un nome che ieri era davanti (Ratzinger era davanti a tutti e rimase sempre lì). A volte è una ascesa che riguarda il nome della «*carta coperta*»: nel 2013 era Bergoglio che al primo scrutinio ebbe 12 voti e poi li raddoppiò due volte. Un tale movimento



potrebbe svilupparsi a ritmi tali da impressionare gli altri. **Nessuno però può essere certo che non ci siano almeno 45 cardinali decisi a restare fermi sulle proprie posizioni:** indisponibili alla resa non per testardaggine ma per fedeltà al giuramento che chiede a loro, non a Dio, di **prendersi la responsabilità della scelta.** Per convincerli nel primo giorno bisognerebbe spiegare loro che nel 1978 fu un errore non dare i voti a Siri e far eleggere Wojtyła o che nel 1958 si sbagliò a tirare 14 scrutini per fare Roncalli. E dato che questo non si può fare, si userà l'argomento che **si deve «far presto», per non dare l'impressione ai media che la Chiesa «sia divisa».** Argomento potente. Giacché in effetti è proprio questo il titolo che *Cnn* ha preparato se oggi ci saranno due fumate nere. La formulazione della breaking news è efficace, ma sbagliata in radice. Perché la Chiesa è divisa. È divisa sempre, è divisa da sempre. È proprio perché divisa che ci sono dei vescovi nelle diocesi *«nelle quali e dalle quali esiste la Chiesa una»* (è *Lumen Gentium*) e si elegge un vescovo a Roma che faccia unità della Chiesa cattolica attorno all'essenziale della fede. **Un dovere che rende credibile l'impegno ecumenico del cattolicesimo romano** e che oggi si deve misurare con un concorrente insidioso e cupo. Un ecumenismo nero, suscitato da una politica che attraversa le Chiese (Romania, Usa, Russia, Ungheria, ecc.) chiedendo adesione a **una ideologia politica che s'impadronisce di aporie della morale cristiana,** le impasta di paure, aggiunge un filo d'odio e con quelle incolla pezzi di Chiese diverse. Questo fa sì che oggi un evangelicale omofobo e un cattolico omofobo siano più vicini di due cattolici che dovrebbero avere la stessa fede. Il nuovo Papa dovrà dunque difendere le Chiese da chi le divide, per unificarne i pezzi togliendo libertà *«relativiste»* e imponendo *«valori»* che dovrebbero far del bene. Il cattolicesimo, da Pio XI in qua, sa che per quella via nessuno diventa buono, la libertà la perdono tutti e la dignità della creatura umana viene calpestata. E a questo un Papa dice no.

~

### **Antonio Picasso – India e Pakistan, la guerra mondiale a pezzi – Il Riformista**

A Wagah-Attari, **nel cuore del Kashmir, lungo il confine indo-pakistano,** dal 1959 si svolge tutti i giorni una curiosa cerimonia. Una guardia di frontiera dell'esercito indiano accenna a vistose mosse di marcia militare, che sembrano dei passi di danza, accompagnati da smorfi e occhiate, lanciate a una controparte pakistana, anch'essa impegnata nello stesso balletto. Lo spettacolo richiama una partecipazione di pubblico importante. Sia dal vivo sia sui social. Può bastare questa mise en scène per capire **la ripresa del conflitto indo-pakistano negli ultimi giorni.** A due settimane dall'attacco terroristico a Pahalgam, nel Kashmir indiano, che ha visto **la morte di 26 turisti,** il governo di Delhi ha lanciato **l'Operazione Sindoor,** colpendo nove siti militari, a suo dire, terroristici, in Pakistan. Considerato come un atto di guerra, il Pakistan ha reagito dichiarando di aver abbattuto alcuni jet indiani. Bollettino parziale dello scontro: 46 morti e 89 feriti. Quella tra India e Pakistan è la classica guerra dimenticata dall'Occidente, troppo distratto – forse per buone ragioni – da altre crisi. E proprio per questo, quando si hanno dei ritorni di fiamma degli scontri, che vanno oltre il cinema di Wagah-Attari, si trova spiazzato nel trovarne una soluzione. **Gli inviti dei governi europei, quanto anche di Mosca, Teheran e Ankara, alle due parti di confrontarsi** per evitare l'escalation appaiono come mosse pro forma, prive però della **conoscenza di una storia che risale al pieno colonialismo.** Il conflitto in Kashmir scoppia nel **1947.** Un anno prima di quello palestinese. È la dimostrazione del fallimento del progetto di Nehru e Jinnah. **I padri della patria rispettivamente indiano e pakistano, che non vollero seguire il monito di Gandhi e degli inglesi** che smobilitavano allora. Ovvero che imporre una deportazione dei musulmani dal cuore della penisola indiana a quello che è oggi il Pakistan avrebbe comportato **morti e livori etnico-religiosi mai sopiti.** È



una guerra tra due potenze nucleari. La cui corsa all'atomica, terminata con successo dall'India nel 1974 e nel 1998 dal Pakistan, è sempre stata schiettamente strategica e speculare. **Uno scontro dalle dimensioni bibliche**, che coinvolge una **popolazione complessiva di quasi due miliardi** di persone. Una rivalità sostenuta da un antagonismo confessionale millenario. **I musulmani, che logicamente in Pakistan sono la maggioranza assoluta** della popolazione, in India sono il 15%. Una quota di elettori e interessi economici che la più grande democrazia del mondo, il cui cuore pulsa fede indu, non può trascurare. Ma **la guerra indo-pakistana è anche territoriale. In Kashmir**, nelle postazioni militari sul ghiacciaio del Siachen, si combatte a quote che vanno dai 3.500 ai 6.700 metri. Ed è lì nocciolo del problema. **Fin dai tempi dell'Impero britannico, il Kashmir reclama una sua indipendenza**. Per lingua, etnia e Islam moderato, la sua popolazione ha sempre cercato di **mantenere le distanze da entrambi i fronti**. L'autodeterminazione non gli è stata concessa. Per forza di cose. La regione custodisce una delle maggiori risorse idriche di tutta l'Asia meridionale. **I suoi fiumi, tra cui l'Indo, forniscono l'80% di acqua dolce al Pakistan**. Tuttavia, è **l'India, con il suo sistema di dighe, a controllare la distribuzione di questo "oro blu"**, indispensabile per irrigare due potenze agricole e illuminare le megalopoli del subcontinente. Del resto, la causa kashmira è da sempre nelle mani di gruppi indipendentisti con una forte connotazione islamica, classificati da Delhi come terroristi. Giustamente, in alcuni casi. **In passato, i Mujahideen Ghazwatul-Hind sono stati indicati come vicini ad al-Qaeda**. Insomma, questa nuova pagina di **"guerra mondiale a pezzi"** – riprendere **papa Bergoglio** è quanto mai adeguato in questi giorni – si apre in un angolo remoto del mondo dove solo una terza potenza potrebbe fare da pompiere. Non lo fa perché le conviene avere le sue concorrenti dirette sempre impegnate a scambiarsi fumate di guerra. **Questo terzo attore del tutto indolente è la Cina**.

~

### **Marcello Bussi – La Federal Reserve mantiene i tassi fermi. Powell: non faremo tagli preventivi – Milano Finanza**

La Federal Reserve ha mantenuto i tassi di interesse nell'intervallo del 4,25%-4,50%, così **come previsto dagli analisti**. La decisione è stata presa all'**unanimità**. Alle 21:10 ora italiana il Dow Jones saliva dello 0,6%, l'S&P500 dello 0,1% mentre il Nasdaq perdeva lo 0,3%. La Federal Reserve ha avvertito che l'economia si trova ad affrontare **crecenti rischi** di aumento della disoccupazione e dell'inflazione. *«L'incertezza sulle prospettive economiche è ulteriormente aumentata»*, ha affermato la Fed nella nota ufficiale successiva alla riunione, la prima da quando il presidente Trump ha imposto gli aumenti dei dazi il mese scorso. *«Il comitato... ritiene che i rischi di aumento della disoccupazione e dell'inflazione siano aumentati»*. Nella sua conferenza stampa, il presidente della Fed, **Jerome Powell**, ha affermato che la banca centrale non intende tagliare preventivamente i tassi, poiché l'inflazione è ancora al di sopra dell'obiettivo, con previsioni di un ulteriore potenziale aumento dell'inflazione nel breve termine. *«Non è una situazione in cui possiamo essere **preventivi**, perché in realtà non sappiamo quali saranno le risposte giuste ai dati finché non ne avremo di più»*, ha affermato Powell. *«Per il momento la Fed rimane in una fase di attendista, aspettando che l'incertezza si dissipi»*, ha dichiarato **Ashish Shah**, cio of Public Investing di Goldman Sachs Asset Management. *«Gli ultimi dati sull'occupazione, migliori del previsto, hanno sostenuto la posizione attendista della Fed, e ora spetta al mercato del lavoro indebolirsi a sufficienza per consentire una ripresa del ciclo di allentamento monetario. Tuttavia, **qualsiasi indebolimento del mercato del lavoro potrebbe richiedere diversi mesi per emergere** chiaramente, e riteniamo che sia più probabile che la Fed mantenga i tassi invariati anche nel meeting del prossimo mese»*. *«La Fed non ha chiaramente fretta di premere il grilletto sui tassi più bassi per ora»*, ha commentato **Matthew Ryan**, head of Market Strategy di **Ebury**, *«e le dichiarazioni di Powell confermano praticamente che un'altra*



*pausa è quasi certamente in arrivo quando i funzionari si riuniranno di nuovo a giugno. Riteniamo che questo **approccio cauto** ai tagli sia **perfettamente ragionevole**, con la Fed che è cauta nell'affrettarsi in **un momento di livelli di incertezza senza precedenti**. I futures indicano il prossimo taglio a luglio, un'ipotesi che riteniamo valida, sebbene i timori sull'inflazione potrebbero vanificare un ritmo aggressivo di tagli per il resto dell'anno».*

## **Vittorio Macioce – La democrazia americana sopravvive a Trump – Il Giornale**

Sono passati quasi duecento anni e l'America in qualcosa riesce ancora a riconoscersi. **È il 19 maggio 1828 e il Congresso approva una serie di dazi** così vasti e pesanti da meritarsi il nome di «*Tariff of Abominations*». L'obiettivo è proteggere l'industria manifatturiera del Nord. Il Sud agricolo e schiavista intuisce che la politica economica federale non guarda più a mezzogiorno. Quattro anni dopo la crisi è inevitabile. Il vicepresidente **John Calhoun** teorizza il **diritto alla «nullificazione» delle leggi federali** ritenute incostituzionali. E un atto di difesa che arriva prima del verdetto della Corte Suprema. Lo applicano **i singoli Stati contro il potere di Washington**. E così che la Carolina del Sud si rifiuta di applicare le leggi sui dazi. Si crea uno scontro istituzionale che si chiude con un mezzo compromesso. **Questa storia segna però l'inizio della frattura tra Nord e Sud**. Nel 1861 a parlare saranno i cannoni. Tutto questo per dire che la democrazia americana è sopravvissuta a una guerra civile senza quartiere e probabilmente resisterà anche davanti al secondo Trump. È passata per il potere quasi assoluto dei petrolieri e dei signori dell'acciaio, per la grande depressione, per due guerre mondiali, **per la schiavitù rinnegata solo a parole**, per il maccartismo e le infiltrazioni sovietiche, per il **Vietnam e il Watergate**, per le bugie presidenziali sulle pratiche consensuali di stagiste nello Studio Ovale, per cose molto più serie che hanno a che fare con **la fine del sogno americano, eterna illusione che tiene in piedi una nazione troppo grande per fallire**. Le cicatrici ci sono ancora tutte e si vedono bene, ma **non sarà il populista Trump a danneggiare l'America**. Non è così forte e, soprattutto, non ha l'intenzione di buttare giù tutto. Donald sa benissimo che il suo potere è limitato. **È il destino beffardo degli inquilini della Casa Bianca**, che tutti considerano gli uomini più potenti al mondo ma durano poco e sono circondati da contropoteri che nessuno è riuscito ad abbattere. Il primo è la legge suprema, quella Costituzione scritta per realizzare un sogno universale ma con l'accortezza di non fidarsi della natura umana davanti al potere. E stata scritta per resistere al futuro. **Il Presidente, eletto dai grandi elettori, deve fare i conti con la forza del Congresso**, dove in tanti hanno visto incagliarsi e sprofondare le proprie illusioni. Ci sono poi **i tribunali, quelli federali e quelli dei singoli Stati**. Ci sono singoli giudici che pur vicini a Trump quando c'è da interpretare la legge non rinnegano la propria intelligenza giuridica. È quello che è successo con **l'applicazione dell'Alien Enemies Act**, bocciato da Fernando Rodriguez perché si riferisce solo a tempi e situazioni di guerra. **La forza libertaria degli Stati Uniti è ancora nella sua struttura federale**. È l'America delle tante Americhe, con storia e cultura diversa, che per sopravvivere e contare nel mondo si riconosce come una, ma che non ha alcuna intenzione di rinunciare alle proprie prerogative. **Nessuno vuole sottomettersi al potere centrale** e non importa se sei il generale **Andrew Jackson**, padre di tutti i populistici che rivendicano la democrazia, o **Barack Obama** che si è ritrovato a vivere la metamorfosi della cultura democratica prima dell'arrivo di Trump. Questo perché il «*doppio impostore*» **Donald**, come lo giudicano i suoi avversari più o meno benpensanti, è **l'effetto e non la causa del consenso** viscerale e imprevedibile. **La crisi della democrazia americana**, e occidentale, nasce dall'incapacità del potere consolidato, e dei suoi



chierici, di **interpretare quello che stava accadendo**. E non aver riconosciuto, per disprezzo, il ventre dell'America.

~

### **Adriana Cerretelli – Il riscatto tedesco decisivo per l'Europa - Il Sole 24 Ore**

**Se Francia e Germania ritroveranno o no le sintonie delle origini** che fecero grande l'Europa risorta dalle ceneri di due guerre civili ma poi perduto nell'abulia da benessere, democrazie e libertà facili da vivere insieme, lo diranno il tempo e il destino del **muro di sovrane incertezze che oggi soverchiano e confondono il mondo intero**. Se il vecchio direttorio **si farà triumvirato con la Polonia**, per meglio tarare la governabilità dell'Unione allargata, più complessa e multipolare dei 27, forse presto dei 35, o se saranno **coalizioni variabili di volenterosi, Ue ed extra-Ue**, la risposta più consona, lo dirà il futuro prossimo. Di sicuro per ora pericolo scampato: da grande occasione di riscatto e rivincite collettive, **la Germania di Friederich Merz ha rischiato di farsi immensa illusione** ancor prima di cominciare. Poi il precipitoso recupero al Bundestag. **E le previste missioni ieri a Parigi e Varsavia**. Se Merz si dimostrerà un cancelliere forte con un governo stabile, l'incidente sarà dimenticato. **Di tutto l'Europa ha bisogno fuorché di infierire sulle proprie debolezze**: a farlo provvedono già amici e nemici, alleati e partner rivendicativi. La strada però è tutta in salita. Chi credeva che il problema della carenza di leadership fosse stato risolto in Germania, si ritrova con un teorema da dimostrare. Di fatto, in un momento di decisioni cruciali per la sua esistenza, **l'Europa si muove pilotata da due "anatre zoppe" a Parigi e a Berlino, i suoi due soci di maggioranza**, in un panorama politico dove governi di minoranza in Spagna, Olanda e Svezia si alternano a **democrazie in bilico in Romania, Ungheria e Slovacchia**, solo per fare qualche nome. Azzoppate non nelle idee, nella visione o nei progetti concreti. Al contrario. Con il suo programma da mille miliardi per il rilancio di economia, competitività, high-tech, infrastrutture e settore della difesa, **la coraggiosa svolta sulla politica di bilancio**, freno al debito e flessibilità delle regole del patto di stabilità, la volontà di una maggiore autonomia strategica, **la Germania di Merz**, europeista convinta e oggi atlantista più tiepida, **avrebbe tutte le carte in regola per rilanciarsi e fare da volano all'Europa intera sul piano politico, economico, strategico e militare**. Le avrebbe a patto di riuscire a mantenere la coesione del suo governo, dove i franchi tiratori potrebbero rivelarsi anche più pericolosi dell'Afd e dei potenti opposti estremismi al lavoro nel Bundestag. In scadenza nel 2027, **la Francia di Macron** con la quale ieri ha riannodato i fili di un dialogo interrotto da anni appare una sopravvissuta a sé stessa (...). **Senza il ricorso al debito comune, difficilmente Parigi potrà realizzare il protagonismo che sogna da sempre in Europa**. Merz però, che su battaglia della sovranità europea e sostegno all'Ucraina nello scontro con la Russia, appare in piena sintonia con Macron tanto che ieri si è detto pronto a discutere di deterrenza nucleare con Parigi e Londra e a **creare un Consiglio di difesa e sicurezza franco-tedesco**, sul debito europeo per ora non si muove. (...) **La vulnerabilità francese, del resto, potrebbe alla lunga penalizzare i suoi disegni di leadership europea**. Domani è la Festa dell'Europa, l'anniversario della Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 che le diede i natali. Quel mondo è finito. L'autolesionismo isolazionista dell'America di Trump, l'aggressività incalzante della Russia di Putin e l'ambiguo imperialismo della Cina di Xi Jinping lo stanno mandando in pezzi. Se non reagisce e presto, l'Europa rischia di pagare un pensante scotto a tutti e tre. Per farlo ha bisogno di unità, governi



democratici in forma e consenso convinto e consapevole delle sue società. **Invece latitano un po' tutti.**

~

### **Luca Monticelli – Pnrr, l'Italia chiede all'Ue modifiche sulla settima rata Foti: "La proroga non ci sarà, ripensiamo le misure" - La Stampa**

Il 21 marzo l'Italia ha presentato alla Commissione europea una **domanda di modifica del Pnrr che riguarda tappe e obiettivi della settima richiesta di pagamento**. A fine maggio il governo farà pervenire a Bruxelles anche un'altra richiesta che sarà presentata come una sorta di estensione dei cambiamenti sulla settima rata. **Sarà la grande revisione che sposterà i 6 miliardi non spesi di Transizione 5.0 su altri incentivi** a favore delle imprese, e forse ricalibrerà il target dei posti letto delle residenze universitarie. Un altro intervento che stanno valutando a Palazzo Chigi riguarda **la possibilità di trasferire alcuni progetti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza ai fondi coesione**, liberando così altre risorse da utilizzare all'interno del Piano. Il caso dei fondi coesione è però la questione più intricata, anche perché **l'esecutivo deve trovare un accordo con le Regioni**. Un portavoce della Commissione Ue riferisce che al momento l'Italia non ha avanzato alcuna richiesta di spostare alcuni traguardi dal Pnrr alla Politica di coesione. Bruxelles sta ancora valutando la richiesta di modifica sulla settima rata e ha tempo due mesi dalla domanda ufficiale. Nei mesi scorsi **il ministro per gli Affari europei e il Pnrr Tommaso Foti** aveva anticipato la volontà di **chiedere una nuova revisione del Pnrr**, e più recentemente ha **segnalato le difficoltà a ottenere un rinvio della data di scadenza** degli obiettivi del Recovery (fine giugno 2026), segnalando la probabilità che qualche progetto venga poi trasferito alla Coesione. Ieri, nel corso di un dibattito a Bologna, è tornato sulla questione: *«Bisogna togliersi dalla testa l'idea della proroga. Capisco che la nostra mentalità sia abbastanza legata alle proroghe, ma non funziona così. Per ottenerla bisogna modificare tre regolamenti europei»*. **Foti ribadisce che i fondi vanno spesi e occorre farlo bene**, avvalendosi anche dell'**attività di monitoraggio**: *«Nelle città dove ci sono enti locali che hanno le strutture i lavori procedono velocemente. In altre realtà dove magari vi è un solo tecnico comunale va messo in conto che i tempi sono diversi»*. Quanto alle modifiche in cantiere, **il ministro ribadisce**: *«Su alcune misure stiamo facendo delle valutazioni, non dimentichiamoci mai che questo è un Piano che è stato approvato quattro anni fa, ma in quattro anni è cambiato il mondo»*. Secondo il **sindaco di Bologna Matteo Lepore**, che è anche coordinatore nazionale Anci per le città metropolitane, *«il tema abitativo è l'emergenza e quindi proponiamo al governo di utilizzare il Pnrr non speso per questa priorità»*.

~

### **Adalberto Perulli – Tra dazi e guerre tutele dei lavoratori da ripensare – Il Sole 24 Ore**

**Qual è l'impatto** che i nuovi assetti protezionistici imposti dall'amministrazione americana avranno **sulla situazione dei diritti sociali e sulla condizione dei lavoratori**? I dazi non colpiscono solo le economie nazionali, creando le condizioni per crisi produttive e occupazionali nei Paesi esportatori, ma impongono un nuovo impegno di cooperazione internazionale per la promozione dei diritti sociali su scala mondiale. **L'iperglobalizzazione liberista basata sulla concorrenza tra sistemi economici, sociali e giuridici ha spinto i diritti del lavoro in una corsa verso il basso**. Le delocalizzazioni produttive verso Paesi a basso costo del lavoro hanno comportato una generalizzata deregolamentazione dei sistemi di tutela sociale



a tutte le latitudini. Tuttavia, **proprio la globalizzazione ha fornito gli anticorpi necessari** per contrastare questa race to the bottom: negli accordi commerciali internazionali di ultima generazione venivano inserite clausole sociali volte a condizionare la liberalizzazione degli scambi al rispetto di standard sociali e internazionali, **definiti dall'Organizzazione internazionale del lavoro**. L'azione esterna dell'Unione europea è stata un esempio virtuoso di questa tendenza a coniugare aspetti economici e sociali nella prospettiva di una crescita sostenibile. L'accordo commerciale tra Usa, Messico e Canada (Usmca) prevede che non solo gli Stati inadempienti ma anche le imprese possono essere sanzionate. **Si tratta di un modello che coniuga la crescita economica con il rispetto reciproco di livelli minimi di protezione dei diritti del lavoro**, per contrastare i fenomeni di social dumping e porre le basi per quella pace universale e durevole che dovrebbe costituire la prima ambizione dell'umanità. Ora che i dazi trumpiani sembrano aver messo in discussione la globalizzazione **il rischio è che si getti il bambino con l'acqua sporca**: e cioè che gli Stati penalizzati dalle misure commerciali restrittive si sentano liberi di svincolarsi da quegli accordi, violando gli standard internazionali per recuperare competitività sul piano dei costi del lavoro. **Si profila il rischio di una nuova tendenza al dumping sociale** in assenza di strumenti alternativi di promozione incentivata dei diritti del lavoro. Senza contare che la crisi di interi settori industriali (l'automobile in primis) determina **contraccolpi importanti anche nei Paesi come l'Italia**, che producono componentistica per le imprese tedesche e che ora rischiano di sommare a questo svantaggio i danni derivanti dall'applicazione dei dazi alle esportazioni. Dopo aver criticato la globalizzazione per anni, ci rendiamo conto che il sovranismo economico non è la risposta giusta: **il mondo è comunque interconnesso e non si può pensare di ritornare all'autarchia** o a modelli di economie nazionali. Servono quindi nuove politiche per lo sviluppo capaci di coniugare con maggiore efficienza la riduzione delle barriere tariffarie e non tariffarie con **le tutele dei diritti sociali**; servono politiche coraggiose che a livello europeo possano contribuire al mantenimento dell'occupazione anche grazie a programmi di formazione professionale per agevolare e governare le transizioni ecologiche e digitali; servono maggiori investimenti nella cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo per **garantire alle economie più arretrate di avanzare non a discapito delle condizioni sociali dei lavoratori**. Non dimentichiamo che alla guerra commerciale si affianca la «terza guerra mondiale a pezzi», come l'ha definita Papa Francesco, ciò che dovrebbe indurre a riflettere sul rapporto esistente tra guerra e giustizia sociale così come proclamato dalla costituzione **dell'Organizzazione internazionale del lavoro: una pace "universale e duratura" non può che fondarsi sulla giustizia sociale**. Se la giustizia sociale non è solo un tema parallelo a quello dello sviluppo economico, ma è la preconditione di una pace universale e durevole, in un mondo in preda ad un crescente disordine politico ed economico, ripartire dalla giustizia sociale dovrebbe costituire l'imperativo categorico dei governi e delle organizzazioni internazionali per **provare a guardare al futuro con più fiducia e speranza**.

### **Alberto Brambilla e Claudio Negro – Mercato del lavoro forte e salari deboli: cosa può fare il governo – Il Foglio**

I dati Istat sull'occupazione di marzo mostrano **un'inversione di segno di quasi tutti gli indicatori congiunturali**, ma non tanto da influire significativamente sui dati tendenziali. Diminuisce impercettibilmente l'occupazione rispetto a febbraio (-0,1 per cento), ma il calo è



dovuto quasi totalmente al lavoro autonomo (-0,3 per cento) e al lavoro a tempo determinato (-2,4 per cento). **Se consideriamo l'intero I trimestre i valori sono ancora positivi**, soprattutto l'occupazione (+0,9 per cento). Anche i dati sulla forza di lavoro non si discostano da questo trend: **il tasso di occupazione è intorno al 63 per cento** per tutto il trimestre, a fronte di un 2024 più o meno stabile poco sopra il 62 per cento. Stabili dagli ultimi mesi del 2024 i tassi di disoccupazione, intorno al 6 per cento, e **in leggero calo il tasso di inattività**, sceso sotto il 33 per cento. Sotto la sostanziale stabilità dei dati si celano però due dinamiche che ci parlano di **un mercato del lavoro tutt'altro che consolidato**. La prima riguarda i giovani: **le fasce di età 15-24 e 25-34 anni sono le uniche che vedono calare l'occupazione** sia in termini congiunturali (-0,4 per cento) sia tendenziali (-0,5 e -1 per cento) e aumentare il dato tendenziale del tasso di inattività di quasi l'1 per cento. Anche al netto della componente demografica, il tasso di occupazione della fascia 15-34 anni cala negli ultimi 12 mesi dell'1,8 per cento, **invertendo una tendenza che dalla fine del 2023 sembrava orientata alla crescita**. Un segnale chiaro che l'occupazione tende a concentrarsi tra le fasce di età medio-alte. Questa situazione può dipendere sia dai movimenti demografici sia dai provvedimenti tesi a ritardare l'età della pensione, ma **resta da capire perché non funzionino efficacemente gli svariati strumenti destinati a sviluppare l'occupazione giovanile**: programmi ben finanziati, come **Garanzia Giovani e Gol**, che tuttavia hanno prodotto risultati assai modesti in termini di avviamento al lavoro, mentre ogni anno 30-40 mila giovani, di solito molto qualificati, emigrano per trovare occupazione e retribuzione all'altezza dello loro competenze e aspettative. **Il problema è la sommatoria dei problemi legati ai giovani**: l'emigrazione dei cervelli, il loro sottoutilizzo in patria (dove doveri e merito stentano a farsi strada), uniti alla diffusa inattività giovanile e al rifiuto di impegni di lavoro, costituiscono un ostacolo per la **diffusione delle nuove tecnologie e dell'innovazione che sono indispensabili per evitare una stagnazione del sistema produttivo**. A questo proposito, c'è da notare che, nonostante la stabilità (apparente) del mercato del lavoro, **i dati macroeconomici indicano, e non da oggi, una tendenza in discesa o in stagnazione**: il fatturato dell'industria registra un calo tendenziale di 1,5 punti in termini di valore e di 2,2 in termini di volume. La produttività del lavoro è piatta dal 2000, e quella totale dei fattori lo stesso. L'inflazione sembra assestarsi attorno al 2 per cento, quanto basta per frenare la corsa al recupero del potere d'acquisto dei salari determinato dal rinnovo di molti Ccnl spesso da troppo tempo scaduti; **l'aumento medio per l'intero settore privato è del 4,19 per cento, ben lontano dal riportare i salari italiani al livello medio europeo** (24.051 euro annui contro 29.056). Il quadro finale non è roseo: **un'economia stagnante, dove cresce l'occupazione soprattutto a buon mercato**, con redditi bassi che limitano il mercato interno. Una prospettiva di economia ad alto tenore di mano d'opera povera (salvo isole felici) e **basso tasso di tecnologia**: il rischio di finire così non è fantapolitica. C'è inoltre il problema dei salari che potrebbe essere risolto dal governo, senza eccessive perdite di gettito, **mantenendo una pressione fiscale reale uguale nel tempo**. Sarebbe una soluzione equa nei confronti dei contribuenti che è vero guadagnano di più, ma **non recuperano il potere d'acquisto modificato dalla recente fiammata inflazionistica** (in tre anni circa il 15 per cento). Se si vuole mantenere costante il livello di pressione fiscale, **occorre tener conto dell'inflazione**. Ad esempio 50 mila euro di reddito lordo del 2020, nel 2025 sono svalutati, applicando l'indice Nic, di circa il 15 per cento. Pertanto, **sarebbe equo spostare in avanti di pari importo lo scaglione di reddito sul quale applicare l'Irpef**. Nel nostro caso il limite dei 50 mila euro oltre il quale l'aliquota passa dal 35 al 43 per cento dovrebbe essere spostato in



avanti di almeno 7.500 euro. Occorre inoltre considerare che **le tante norme su decontribuzione**, Tir e sgravi fiscali concentrati sui redditi fino a circa 30 mila euro **determinano un blocco degli aumenti** perché, anche un aumento di 100 euro netti può in contemporanea, fare perdere sgravi, e far passare all'aliquota successiva, con **il paradosso che anziché trovarsi un aumento in busta paga si scopre una perdita**. E' su questi temi reali che dovrebbe esercitarsi la politica.

### Chiara Saraceno -Se la povertà diventa un destino alla nascita - La Stampa

**Sperimentare condizioni di povertà e grave deprivazione da bambini** e adolescenti espone al **rischio di essere poveri da adulti anche nei Paesi ricchi e democratici**. Le ragioni sono note: i genitori poveri hanno meno risorse da investire nell'educazione — scolastica e non — dei figli e meno capitale sociale da trasmettere loro. **Le famiglie povere, inoltre, spesso vivono in contesti poveri anch'essi**, che quindi offrono poche opportunità di integrare la scarsità di risorse familiari — educative, culturali, di capitale sociale e relazionale. La persistenza intergenerazionale della povertà in società democratiche pone quindi un serio problema rispetto alla democrazia stessa, alle **condizioni di pari opportunità che non sempre garantisce** a tutti, a partire dai più piccoli, **trasformando l'origine di nascita in un destino**. Un problema che tuttavia, non presenta la stessa intensità dappertutto. È quanto emerge dall'analisi dei dati di un'indagine retrospettiva effettuata nel 2019 da Eurostat all'interno dell'annuale indagine sulle condizioni di vita (EU-Silc) in 30 Paesi europei. Ne ha parlato ieri all'Università di Roma 3 **Brian Nolan**, professore di politiche sociali dell'Università di Oxford. **Considerando due diverse misure di povertà sperimentata da piccoli**, una "*ristretta*" (aver fatto parte di una famiglia in difficoltà economica e seriamente deprivata) ed una "*ampia*" (far parte di una famiglia vuoi in difficoltà economica, vuoi seriamente deprivata, i cui i genitori erano a bassa istruzione e di classe operaia o disoccupati), si riscontra non solo un'ampia variazione nell'incidenza di queste condizioni tra Paesi, ma anche **una forte variazione nell'incidenza della sua trasmissione intergenerazionale** per entrambe le misure. Ciò conferma anche, e forse più, per la povertà il fenomeno che è stato chiamato Grande curva di Gatsby nel caso della mobilità intergenerazionale, ovvero che **la mobilità sociale intergenerazionale è più ridotta là dove la diseguaglianza è maggiore**. Nel caso della povertà, la sua trasmissione intergenerazionale è maggiore nei Paesi in cui la sua incidenza è più alta, anche se vi sono eccezioni. **Norvegia e Finlandia**, infatti, hanno bassi tassi di povertà in entrambe le generazioni, ma un tasso di trasmissione comparativamente alto. Agli estremi opposti si trovano **Svezia e Danimarca**, ove il tasso sia di povertà, sia di trasmissione è molto ridotto e vicino allo zero, Bulgaria, Romania, Lituania e Slovacchia dove viceversa il tasso sia di povertà sia di trasmissione è più alto. **L'Italia, insieme a Portogallo, Spagna e Grecia è tra i Paesi con un tasso elevato, superiore alla media Europea**. A differenza di Spagna e Portogallo, ove invece è successo il contrario, è anche, insieme alla Grecia, uno dei Paesi in cui l'incidenza della povertà è aumentata passando dalla generazione dei genitori a quella dei figli. Non sorprendentemente, in tutti i Paesi, in grado maggiore o minore, **il rischio di trasmissione intergenerazionale della povertà si riduce** allorché chi l'ha sperimentata da bambino è comunque riuscito a **raggiungere un buon livello di istruzione e ad accedere ad una occupazione migliore rispetto ai genitori**. Si pone quindi la questione di quanto questa possibilità sia disponibile ai bambini e adolescenti poveri in ciascun paese. Da questi risultati Nolan, nella sua relazione, ieri ha derivato **due conclusioni rilevanti per le policy**. La prima è che se si vuole **ridurre la trasmissione intergenerazionale della povertà** occorre innanzitutto ridurre l'incidenza complessiva nella popolazione, stante che crescere in povertà



in un Paese povero, offre poche opportunità per uscire da questa condizione. Una indicazione che vale, certamente nel caso italiano, anche a livello sub-nazionale, **per il Mezzogiorno e le aree interne, ove maggiore è l'incidenza della povertà**. La seconda conclusione è che occorre intervenire anche sui meccanismi che favoriscono la riproduzione della povertà da una generazione all'altra. Sostenere economicamente le famiglie povere e garantire loro sicurezza e una vita dignitosa deve accompagnarsi a investimenti sulla salute e l'educazione dei bambini a partire dalla primissima infanzia e poi **lungo tutto il percorso di crescita**, per rompere il ciclo della riproduzione intergenerazionale della povertà. In questa **l'aumento dell'incidenza della povertà nel passaggio generazionale**, oltre che gli elevati tassi di trasmissione, **riscontrato per l'Italia nel 2019** dovrebbe essere considerato con grande preoccupazione, tanto più che da allora la povertà è ulteriormente aumentata. Segnala non solo il forte rischio che la povertà diventi un destino, ma che, lungi dal rompersi, il ciclo della sua riproduzione intergenerazionale si rafforzi di generazione in generazione in assenza di interventi efficaci

### **Giorgio Pogliotti – Agevolazioni alle aziende virtuose – Il Sole 24 Ore**

**Premiare le imprese** virtuose che investono per incrementare la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, secondo **un meccanismo di "bonus-malus"**. Allargare la platea di lavoratori beneficiari della formazione ulteriore rispetto a quella obbligatoria, con il coinvolgimento dei fondi interprofessionali. Stabilizzare la tutela Inail nelle scuole per un milione tra studenti, personale docente e non. Sono alcune misure della proposta che verrà illustrata questa mattina dal governo nell'incontro con sindacati a Palazzo Chigi, con la probabile presenza del premier Giorgia Meloni. **Ieri sono proseguiti gli incontri tra i tecnici del ministero del Lavoro e di Palazzo Chigi** per la messa a punto del pacchetto di misure finanziate con 650 milioni del bilancio Inail che, con molta probabilità, vedranno la luce in autunno nell'ambito della manovra. **Gli interventi puramente formativi potrebbero viaggiare con un decreto ad hoc**, con una tempistica sempre non immediata, beneficiando di 50 milioni sempre di provenienza Inail. Il governo vuole rafforzare il meccanismo premiale destinato alle aziende che non hanno registrato infortuni nel biennio precedente e che rispettano le disposizioni del Testo Unico sulla Sicurezza (l'ipotesi è uno sconto del 5-7% sul premio). Si ragiona di un intervento specifico per **premiare le aziende dell'agricoltura che aderiscono alla rete di qualità**. Si vuole potenziare la formazione dei lavoratori per contrastare il fenomeno degli infortuni in itinere, e degli studenti con **l'introduzione della salute e della sicurezza sul lavoro nell'educazione civica**. Le risorse Inail si aggiungono ai 600 milioni del bando Isi aperto dallo scorso 14 aprile per un contributo a fondo perduto del 65% fino a 130 mila euro di investimenti aziendali per **l'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature, o per l'adozione di modelli organizzativi per la riduzione dei rischi**. Un aspetto del problema riguarda le risorse: sfogliando le tabelle del bilancio preventivo 2025 Inail emerge che per la prevenzione si prevede una spesa di 737 milioni, pari al 64% delle uscite. **L'altro aspetto riguarda le effettive erogazioni**: dal 2010 l'Inail ha messo a disposizione per il Bando ISI oltre 4 miliardi di incentivi alle imprese ma **solo il 44% dell'importo relativo ai progetti ammessi è stato liquidato**. *«Le persistenti criticità sui tempi di gestione delle istruttorie tecniche, nonostante le costanti implementazioni e automatizzazioni sul sistema informatico per la gestione amministrativa del bando, non consentono ancora una concreta riduzione dei tempi di erogazione»*, sottolinea il Civ dell'Inail nella bozza di parere sul piano triennale di prevenzione. **Il numero dei progetti ammessi è cresciuto al crescere dello stanziamento**, passato dagli oltre 211 milioni del bando 2020 con 2.786 progetti ammessi ai 6.305 nel 2023 con uno stanziamento di oltre 508 milioni, ai 600 milioni del 2024 confermati nel 2025 ma **«ancora insufficienti»**, alla luce della positiva partecipazione delle piccole e microimprese. **«Le procedure di erogazione sono ancora lente - conclude il**



**presidente del Civ Inail, Guglielmo Loy** – *e vanno semplificate, soprattutto per le spese per l'acquisto di macchinari».*

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)